

PUNTI DI VISTA

Quel pomeriggio ero proprio contenta, mi sentivo spensierata e con il cuore leggero.

Mi stavo recando in ospedale per andare ad abbracciare la mia amica Antonella che, il giorno prima, aveva dato alla luce il piccolo Pierluigi.

C'era un bellissimo cielo su Napoli e l'idea del bimbo mi faceva sorridere di continuo come se fossi un po' matta.

Nell'attendere l'autobus, controllai se avevo ancora il biglietto comperato poco prima: sono sempre stata terrorizzata, all'idea di ritrovarmi su di un mezzo pubblico senza essere in regola; caso volle che non riuscii a trovarlo. Guardai in ogni tasca e in tutti gli angoli della borsa, ma niente, non c'era più. Rassegnata, ne tornai a fare uno nuovo.

Finalmente il sospirato autobus giunse; mi apprestai a salire e, forse perché avevo la faccia di una che non fa il biglietto, un tale mi mise in mano il suo dicendomi che era ancora valido. Convalidai comunque il mio ritrovandomi con due biglietti entrambi utili.

Qualche fermata più avanti, vidi salire un uomo: si notava che non era italiano dal colore della pelle, nero, e dal borsone strapieno che si portava dietro, tipico dei "vuoi cumprà", come si dice a Napoli. Gli sorrisi perché mi sembrò stanco e per la naturale simpatia che, in genere, avverto per chi mi sembra meno fortunato di me. Mi ritrovai a pensare che forse era sprovvisto di biglietto.

Alla fermata successiva vidi salire il controllore e notai "il mio amico di colore" esitare, guardarsi intorno. Con naturalezza, in quel momento mi sembrò la cosa più giusta da fare, presi il biglietto in più che avevo e glielo porsi. Pensai che quello perso poco fa, l'avevo in realtà acquistato per lui.

Tornai a sedere al mio posto, ma quando mi voltai per accomodarmi, mi trovai di fronte un pezzo d'omone alla Aldo Fabrizi, che, con un tono minaccioso, mi chiese di

vedere il biglietto. Glielo porsi gentilmente pensando che così si sarebbe calmato; invece, quando si accorse che i due biglietti erano entrambi validi, la sua collera aumentò.

Evidentemente, il controllore mi aveva vista mentre davo il biglietto all'extracomunitario; mi chiesi cosa avessi fatto di così grave da meritare tutti gli insulti che mi stavano piovendo addosso nonché la minaccia di essere portata in questura. Forse non aveva potuto fare all'uomo la partaccia che si era prefigurata?

Intanto impaurito da tutte quelle urla, il "vuo' cumprà" era sceso alla prima fermata utile.

Mentre l'omone, che purtroppo non aveva la bonarietà dell'attore Fabrizi, continuava a trattarmi come una delinquente.

Io, incapace di reagire, tremavo di rabbia mista a paura avevo solo 22 anni e non volevo fare nulla contro di lui né contro il suo lavoro... l'unico mio pensiero, giusto o sbagliato che fosse, era stato quello di aiutare una persona in difficoltà.

Posso capire, che non è bello sentirsi presi in giro mentre si cerca di far bene il proprio lavoro facendo rispettare le regole a tutti, ma penso che questo "signore" avrebbe potuto dirmi: "guarda che se aiuti chi non paga, pagherai sempre anche per lui e questo non è giusto; inoltre, lo invoglierai a comportarsi ancora in maniera sbagliata". Allora avrei capito e chiesto scusa e magari, sarebbe finito tutto con un sorriso.

Pensai ad uno dei film di Totò, quello in cui Aldo Fabrizi interpretava la parte di un finanziere e Totò quella di un contrabbandiere. Qui si tratta di un reato ben più grave, ma nonostante ciò, il finanziere era intenerito dal contrabbandiere e, in fondo, si augurava di non prenderlo.

Credo che a quel controllore non avesse dato fastidio il gesto che avevo compiuto in sé, ma per chi era stato fatto... penso questo, perché altrimenti trovo difficile capire e giustificare tanta collera e cattiveria.

Ad un certo punto, qualcuno dei passeggeri, forse vedendomi così spaventata, iniziò a prendere le mie difese perché la cosa terminò con uno sguardo truce da parte dell'uomo, quando giungemmo a destinazione. Una volta scesa dall'autobus, scoppiai in un forte pianto liberatorio.

Quel giorno tornai a casa molto triste e amareggiata.

Ancora oggi mi capita di ripensare all'accaduto e credo che, pur sapendo che il mio gesto non è stato del tutto corretto, lo rifarei di nuovo. Sono inoltre convinta che una maggiore tolleranza aiuterebbe tutti a vivere con più serenità.